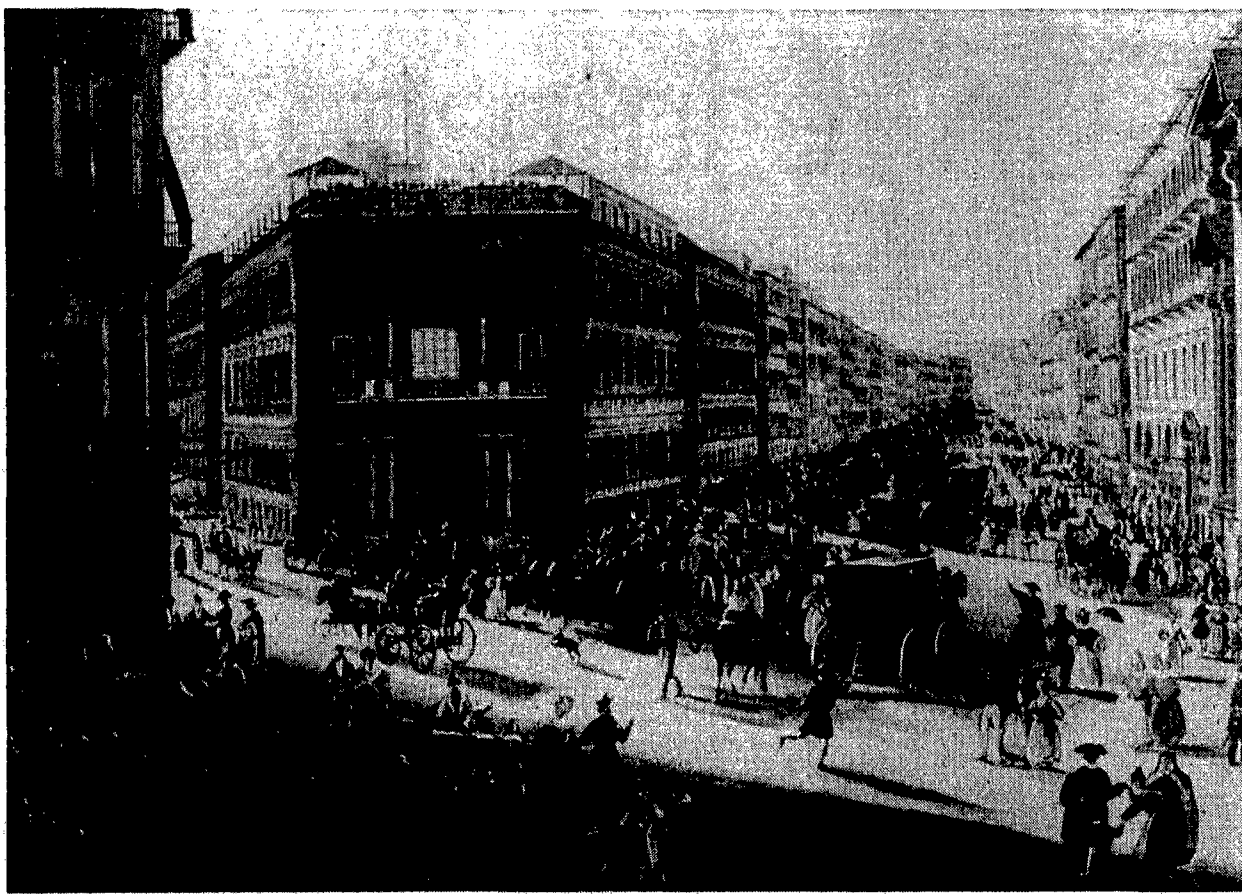


Napoli dedica in autunno una grande mostra al suo cittadino d'elezione. Manoscritti autografi, versi, lettere, immagini della città e anche qualche sorpresa

1. Frittelle di magro.
2. Maccaroni o tagliolini.
3. Capellini al burro.
4. Bordin di capellini.
5. Bordin di latte.
6. Bordin di polenta.
7. Bordin di riso.
8. Bordin di burro.
9. Frittelle di riso.
10. Frittelle di mele o pera.
11. Frittelle di borragine.
12. Frittelle di semolino.
13. Gnocchi di semolino.
14. Gnocchi di polenta.
15. Bignés.
16. Bignés di patate.
17. Pastate al burro.
18. Cavolfiori fritti, al burro, con salsa d'uovo.
19. Zucche fritte, ec.
20. Fiori di zucca fritti.
21. Cavoli fiori ec.
22. Sallari ec.
23. Spicetta frita.
24. Sallari.
25. Bordin di ricotta.
26. Can dorato.

27. Latte fritto, uovo ec.
28. Suvie di fagioli, ec.
29. Cavolfiori fritti, al burro, in olio.
30. Risa.
31. Puffe folle al burro o stufate, pasticcate ec.
32. Puffe sfogliate.
33. Sallari.
34. Uova ec.
35. Latte a bagno-maria.
36. Gnocchi di latte.
37. Ebe staccate.
38. Risa.
39. Cacio cotto.
40. Polpettas.
41. Cavolfiori fritti.
42. Prosciutto ec.
43. Tonno ec.
44. Trappa.
45. Pasticcini di maccheroni o maccheronini, di grasso o di magro.
46. Fagatini.
47. Zucchi o insalate ec. con ripieno di uova.
48. Sallari ec.
49. Frittelle di riso.

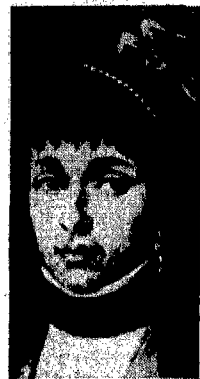


Una immagine di via Toledo in un quadro di Gaetano Gigante. Ai lati, l'elenco, di pugno del poeta, delle pietanze commissionate al cuoco

Le ricette del poeta più goloso



Il padre Gaetano



La madre Adelaide Antici

«Leopardi a Napoli, Leopardi e Napoli». Questo il tema centrale su cui si costruisce la mostra che si inaugurerà nei primi giorni dell'autunno nelle sale della Biblioteca Nazionale. Mostra di ampio respiro, ma anche specialistica, rivolta com'è sia al grande pubblico che a quello degli addetti ai lavori. Sono infatti questi i termini che gli organizzatori dell'esposizione hanno tenuto presenti. La necessità di dare un quadro generale della vita di Leopardi, l'esigenza di offrire una rara occasione d'incontro con il materiale autografo, il tentativo di fare il punto sul contraddittorio rapporto con Napoli, ed il suo ambiente culturale. Motivi validi per determinare la scacchiera del discorso espositivo (5 sezioni, ognuna in sé conclusa ma strettamente legata all'altra) che si snoda attraverso 610 pezzi: lettere e autografi, documenti, riviste d'epoca, incisioni, libri.

Le prime due sezioni, strettamente leopardiane, toccano la biografia e la produzione autografa: nelle altre tre i temi affrontati sono più legati all'ambiente culturale napoletano: Ranieri, la cultura napoletana negli anni '30-'40, l'interpretazione critica dell'Ottocento. Da rilevare la particolarità della biografia, il cui itinerario si delinea principalmente sulla base di materiale documentario, senza scivolare in interpretazioni aneddotiche, avvalendosi di un discorso iconografico di estrema consistenza. L'alternanza di documenti (alcuni molto particolari come i contratti d'affitto delle varie abitazioni di Leopardi o gli inviti a spettacoli, feste, o il canto della fanciulla, spunto iniziale di *A Silvia*,

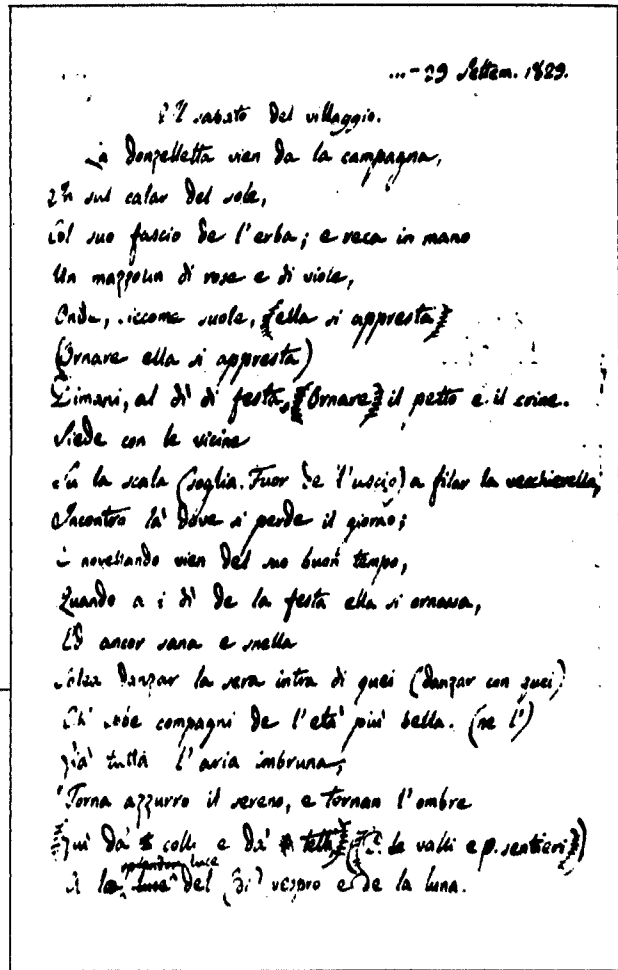
opere letterarie), di ritratti di personaggi che direttamente o indirettamente hanno avuto rapporto con il poeta, di immagini di luoghi e città in cui ha vissuto, permettono di leggere in un'angolazione inconsueta la sua biografia, inserendola in un contesto vivo e reale.

Da notare che il materiale usato dà anche la possibilità di testimoniare lo sviluppo caratteristico della prima metà dell'800, della ritrattistica e della paesaggistica e l'alto livello raggiunto dalla litografia napoletana negli anni '20. A titolo esemplificativo ricordiamo il bel ritratto di Canova inciso da Saunders su disegno di Fabre e l'inedita veduta di Napoli da San Martino tratta da un dipinto di Rolle, o le incisioni di Müller, Hörner, Wenzel, significative della posizione di avanguardia della litografia a Napoli, non limitata a soggetti napoletani (come nella raccolta *Souvenirs de l'Italie*). Nelle altre sezioni acquistano rilievo nuove datezioni, materiale inedito o affatto desueto: risultati del metodico lavoro di spoglio effettuato. È il caso della *Telesilla*, incompiuta tragedia, riportata al 1821, così come di svariate lettere cui è stata modificata la datazione del Moroncini: è il caso di scritti, conosciuti solo dagli specialisti, che trovano spazio nel discorso dal taglio filologico e di stratificazione redazionale che si è dato alla sezione degli autografi, privilegiando il passaggio dallo stadio progettuale alla stesura delle *Canzoni* e delle prose: così la traccia prosastica, affine alla composizione degli *Idilli*, «Ombra delle tette», o *Il canto della fanciulla*, spunto iniziale di *A Silvia*,

Napoli, città d'elezione del poeta, dedica a Leopardi una grande mostra che aprirà i battenti nell'autunno per durare - si prevede - un intero anno. Ad organizzarla è stata la Biblioteca Nazionale di Napoli, dove sono conservate le carte leopardiane. Alla Nazionale partenopea si trovano anche

le Carte Ranieri (sessantamila pezzi), lo scrittore amico di Leopardi. La mostra è divisa in cinque sezioni: Biografia; Autografi; Ranieri; La cultura napoletana 1830-40. La critica. Curatrice della mostra è Fabiana Cacciapuoti alla quale abbiamo chiesto di «raccontarcela» in anteprima.

FABIANA CACCIAPUOTI



Il sabato del villaggio

Qui accanto la prima pagina del manoscritto autografo del 1829 del «Sabato del villaggio». Correzioni, parentesi, cancellature, doppie versioni: nasceva così questa celeberrima poesia di cui pubblichiamo anche la versione definitiva (del 1831) dei versi corrispondenti.

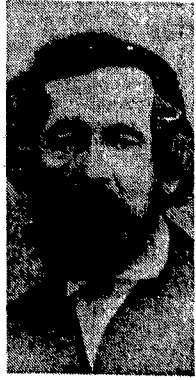
La donzioletta vien dalla campagna,
In sul calar del sole,
Col suo fascio dell'erba; e reca in mano
Un mazzolino di rose e di viole,
Onde, siccome suole,

così la particolarissima scheda «Il Mammunt grandissimo quadrupede».

Inedito le lettere di Luigi De Sinner, filologo svizzero amico di Leopardi, ad Antonio Ranieri, inviate da Parigi nel 1844 e nel 1845, testimonianze dei rapporti che quest'ultimo mantiene anche a livello internazionale per curare le edizioni delle opere leopardiane. Interessante, a tal proposito, nella lettera del 13 aprile 1844, il giudizio sul componimento salirico del periodo napoletano, la *Palinodia* e i *Parallipomeni* che De Sinner vorrebbe escludere dall'edizione, convinto che Leopardi non fosse sul suo «terreno».

Quasi sconosciuta la recensione di Pompeo Insenga ai *Canti* di Leopardi comparsa sul *Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia* del 1835, testimonianza pregnante della diffusione dell'opera leopardiana in Sicilia e della positiva interpretazione del messaggio del poeta. Nella stessa direzione va considerata la lettera (8 giugno 1844) ad Antonio Ranieri di Johannes Gaye, intellettuale tedesco conosciuto a Napoli da Leopardi, che rileva come Richard Milnes in un libro pubblicato a Londra nel 1834 (*Memorials of a tour in some part of Greece: chiefly poetical*) si sia occupato anche del poeta italiano. Leopardi conosciuto, ammirato, atteso: ne è testimonianza la corrispondenza tra Ricciardi, Conforti, Troya e Ranieri nel 1833, prima dell'arrivo a Napoli dei due amici. Lettere inedite e preziose per ricostruire un clima, un ambiente culturale: quello della Napoli degli

anni '30. Attraverso lo spoglio delle numerose riviste di quel periodo (*Il topo letterato*, *L'Ombra*, *L'Utile il Poliorama pittoresco*), effimere produzioni, ma strumenti di un diverso confronto e di una nuova sperimentazione culturale della Napoli più libera dalle misure restrittive vigenti negli anni precedenti, è possibile ricostruire le linee della cultura contro cui «si scaglierà l'ultimo Leopardi. La cultura spirituale del *Nuovi credenti*, comotata dal facile ottimismo e dalla fiducia in un progresso la cui ideologia in perfetta consonanza con l'affermazione della borghesia liberale, a Napoli come a Firenze, si diffonde nella città partenopea legandosi ad un particolare substrato culturale settecentesco, e realizzandosi in quella che è la più nota rivista filosofica del momento: *Il Progresso*. Parlare di Leopardi a Napoli significa, quindi, parlare di questa cultura, composta, retribita ma densa di fermenti innovativi, in bilico tra vicinismo, eclettismo e prime istanze idealiste; significa parlare del leopardismo, dei salotti frequentati dal poeta; e viene subito in mente il nome della Guacci Nobile, le cui poesie si avvicinano ai temi leopardiani, o di Poerio e Baldacchini che a Giacomo dedicano delle odi. Attraverso le poco note riviste si determina anche il farsi della produzione letteraria (il purismo, il romanzo storico, la novellistica) e storica, oltre che filosofica della Napoli in cui Leopardi ha vissuto la sua ultima stagione, componendo nei luoghi deserti dello «Sterminator Vesuvio», ricchi di evocata antichità, il suo complesso, estremo messaggio.



Il fratello Carlo



La sorella Paulina

Ornare ella si appresta
Dimani, al dì di festa, il petto e il crine.
Siede con le vicine
Su la scala a filar la vecchierella,
Incontro là dove si perde il giorno;
E novellando vien del suo buon tempo,
Quando ai dì della festa ella si ornava,
Ed ancor sana e snella
Solea danzar la sera intra di quei
Ch'ebbe compagni dell'età più bella.
Già tutta l'aria imbruna,
Torna azzurro il sereno, e tornan l'ombra
Giù da' colli e da' tetti,
Al biancheggiar della recente luna. (...)